



scio significativo senza riuscire per il momento a infliggere alcun danno concreto alla città e ai suoi difensori. Aveva perso molti uomini, non in combattimento, perché in realtà c'erano state solo scaramucce, ma a causa di malattie – le cifre delle perdite sono incerte, ma si dovettero contare a migliaia. Ancora più importante, aveva perso tempo prezioso. Quando ritornò ad assediare Torino la primavera seguente, Vittorio Amedeo aveva approfittato dei mesi invernali per rafforzare ulteriormente le difese della città e per stipare i magazzini di vettovaglie e munizioni. E, soprattutto, gli alleati avevano guadagnato tempo per venirgli in aiuto. Nell'estate 1705 sia il principe Eugenio sia il duca di Marlborough erano molto preoccupati per la difficile situazione sul fronte italiano. Essi sapevano che la campagna seguente sarebbe stata decisiva e che occorreva uno sforzo supremo per salvare Vittorio Amedeo ed evitare che i Borbone si impadronissero dell'intera Italia settentrionale. Nell'agosto 1705, mentre La Feuillade cominciava le operazioni di assedio a Torino, il principe Eugenio scrisse urgentemente a Marlborough dal suo quartier generale in Lombardia, sottolineando la necessità di un'azione decisiva in Italia. Contemporaneamente cercava di convincere i ministri dell'imperatore che la situazione militare in Italia era critica e richiedeva rimedi rapidi e decisivi⁶⁵.

Pieter Schenck, Torino e dintorni durante l'assedio, incisione in rame, [1750] (ASCT, Collezione Simeom, D 55).

⁶⁵ M. BRAUBACH, *Prinz Eugen von Savoyen* cit., II, p. 143. Guido Starhemberg, tornato a Vienna a seguito di contrasti con Vittorio Amedeo, stava anch'egli facendo opera di convincimento affinché venissero inviati in Italia più aiuti.